



COMUNE DI BOLOGNA



istituzionebibliotechebologna

Biblioteca
Lame-Cesare Malservigi

“Educare per educarci
al rispetto di sé e dell'altro”
a cura di Miriam Ridolfi

Novembre
2014

“MANIFESTO DELLA RAZZA” 14/07/1938 “.9°: gli ebrei non appartengono alla razza italiana”

Al “manifesto della razza” seguirono pochi mesi dopo i “Provvedimenti per la difesa della razza nella scuola fascista” che radiarono dalle università, dalle accademie, dagli istituti culturali, dalle scuole, insegnanti e scienziati, poi costretti alla fuga, alla clandestinità, fino alla deportazione e alla morte.



“Furono specialmente le professoresse che il fascismo non perdonò, cancellandole persino dagli elenchi ufficiali dei radiati: doppiamente invisibili come donne di scienza e come ebreo”
(R. Simili, “Sotto falso nome. Scienziate italiane ebreo 1938-1945.”ed. Pendragon, 2010).

Dal 14/12/38 anche la prof.ssa **Enrica Calabresi** è dichiarata decaduta dall’abilitazione alla libera docenza in “Zoologia” dall’Università di Pisa e dal liceo-ginnasio “Galileo” di Firenze perché ...*“appartenente alla razza ebraica”*. *Ma che dissero, che fecero gli amici, i colleghi... gli “ariani”? Furono acquiescenti: magari consapevoli dell’ingiustizia, ma senza il coraggio di manifestare estraneità: più bravi ad auto-convincersi, a dirsi che in*

fondo anche queste leggi sarebbero state applicate all’italiana: rigore soltanto a parole...magari per compiacere Hitler... operazione di facciata... “dureranno poco” e intanto ... si appropriano dei posti di insegnamento che si “liberano”.

Questo servilismo accomodante e utilitaristico dev’essere stato ciò che più ha fatto male. Perché non ci fu un’insurrezione delle coscienze? Ernesto Balducci risponde così: *“Il fascismo non era solo un regime politico, era un clima spirituale che penetrava in ogni dove, uccidendo lo spirito critico e favorendo quel sonno dogmatico che negli ambienti cattolici di stretta osservanza passava per somma virtù”*. A partire dalla scuola dei più piccoli: tutti al comando di un capo, tutti orgogliosi della “divisa”, tutti invidiosi del “vincitore - non importa come”.

“Mors tua, vita mea”: niente di più anticristiano.

ENRICA CALABRESI : DUE VOLTE TRAVOLTA DALLA GUERRA

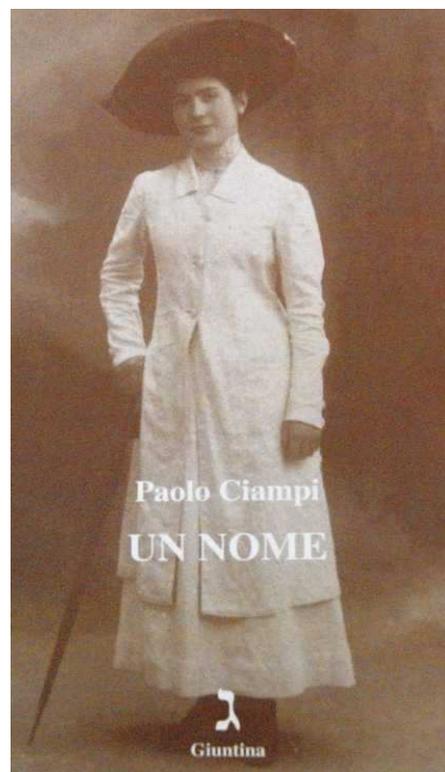
La generazione che aveva poco più che dieci anni all'inizio del secolo scorso, se sopravvissuta alla prima guerra mondiale, era nella piena maturità quando scoppiò la seconda ben più lunga e disastrosa che coinvolse direttamente tutti.

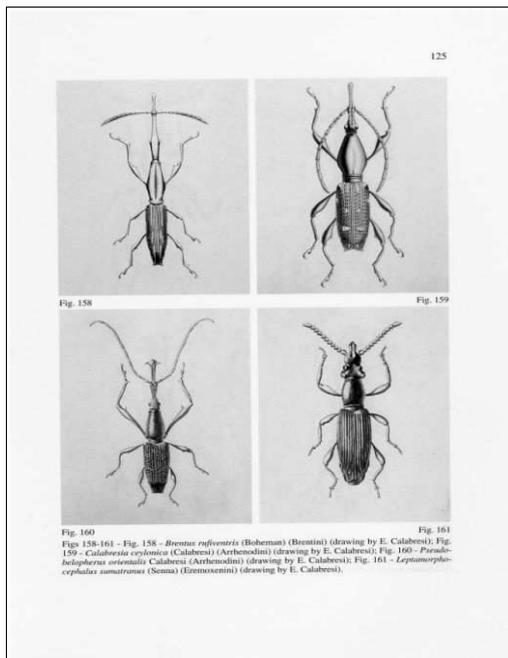
Enrica Calabresi (10/11/1891) ultima di quattro figli (Giuseppe, Bice e Letizia), dopo il liceo, si iscrisse alla facoltà di Matematica dell'Università di Ferrara, ma l'anno dopo si trasferì a Firenze, ospite di una zia, per frequentare i corsi di Zoologia e Botanica della facoltà di Medicina. Per una ragazza tutto questo era sorprendente in quei tempi, anche se nelle famiglie ebraiche non c'erano discriminazioni negli studi per le donne. Si laureò il 1° luglio 1914 in Scienze Naturali, col massimo dei voti.

Già si era distinta per le sue pubblicazioni tanto da essere nominata, unica donna in questi studi, Assistente effettiva del Gabinetto di zoologia e anatomia del Regio Istituto di Firenze. Fu allora che conobbe e si legò sentimentalmente al quasi coetaneo Giovan Battista De Gasperi, un giovane prodigioso di Udine, amante delle Montagne, "che furono la sua prima università", che, trasferitosi a Firenze per gli studi, dopo aver partecipato ad una spedizione nella Terra del Fuoco con Alberto Maria De Agostani, leggenda dell'alpinismo, fratello di Giovanni fondatore dell'Istituto Geografico, era stato nominato docente nel Gabinetto di Geologia e Geografia fisica dell'Istituto di Studi Superiori e di Perfezionamento di Firenze. Giovanni è una miniera di amicizie: insieme ad Enrica conosce e frequenta geologi, naturalisti, antropologi: da questi scambi gli studi... e la vita si arricchisce. Fidanzata ufficialmente con Giovanni si apre per Enrica una vita piena. Ma Giovanni è ufficiale degli Alpini e la guerra non lo risparmiò. Cadrà sull'altopiano di Asiago nel maggio 1916, "gloriosamente caduto per la Patria" come recitarono i giornali e le commemorazioni ufficiali, cui Enrica non partecipò mai. Anzi, forse per l'ultima lettera che Giovanni le scrisse - "E' brutta la guerra, ma insieme a tante brutalità... fa emergere anche bei sentimenti ..." - Enrica si arruolò come crocerossina fino al termine della guerra.

Fedele all'unicità di questo amore, un medaglione al collo con la foto di Giovanni, Enrica riprese i suoi studi cui dedicò tutta la sua vita, facendo anche da madre nel tempo libero dall'insegnamento, al nipote Francesco, figlio del fratello, la cui madre era morta pochi giorni dopo il parto, nella casa di famiglia di Gallo Bolognese.

Enrica era insegnante attenta e schiva come sanno essere gli insegnanti di scienze, capace però di coinvolgere e sempre pronta a "spendersi" per far amare la natura. Era anche la "zia colta" che faceva leggere Dante e i Promessi sposi a tutti i figli degli amici. Ma si scontrò ben presto, nel mondo accademico, con quanti facevano del ruolo di docente una carriera di potere, preferendole, nell'Università, a Firenze, "qualcuno raccomandato."





Nel 1936 la ritroviamo docente all'università di Pisa col programma ufficiale del suo corso "Animali utili e animali dannosi all'agricoltura, con particolare riguardo agli insetti". Due anni dopo ne sarà cacciata ..."perché ebrea". Pur non essendo affatto praticante, proprio allora Enrica non esitò a dare tutta la sua disponibilità a una scuola per ragazzi ebrei anch'essi cacciati dalle scuole pubbliche, "inventata" dal prof. di storia e filosofia, Scaramella, che faceva parte del Consiglio della Comunità ebraica di Firenze, dove Enrica aveva sempre abitato.

Pur tra mille difficoltà quella scuola funzionò in via Farini, a fianco del tempio ebraico. Per tutti, ricordano gli studenti sopravvissuti, lo studio "era divenuto rifugio e riscatto" dopo l'enorme trauma di quell'espulsione. Enrica vi si dedicò con tutta sé stessa, tanto che, scoppiata la guerra, quando iniziarono i rastrellamenti degli ebrei, ormai

spossata e stanca, forse anche per non compromettere alcuno, potendo fuggire da Gallo Bolognese, decide invece di tornare a Firenze: "la mia vita è là". Sarà catturata nel gennaio del 1944 e si darà la morte in carcere con il veleno che consapevolmente si portava appresso. Sarebbe stata deportata il 30 gennaio ad Auschwitz: Enrica ne era consapevole e aveva deciso di non concedere neppure la sua morte ai criminali nazisti. Ha lasciato un breve testamento perché le "sue poche cose" fossero delle suore del carcere.

Enrica Calabresi è sepolta nel cimitero israelico di Rifredi. La lapide riporta, col suo nome, la data di nascita e quella di morte, con la scritta "shalom".

Sarebbe stata solo "Un nome" (ed. Giuntina, 2006) se un giornalista e scrittore fiorentino, Paolo Ciampi, seguendo i ricordi di suo padre che abitava di fronte alla scuola di via Farini, e il "lavoro" di Alessandra Sforza e Marta Poggesi (In ricordo di Enrica Calabresi", 2001) ricercatrici universitarie che trovavano quel nome nei molti testi che studiavano e avviarono così le ricerche, non avesse ricostruito in un bel libro la sua storia, "riflessione a più voci sulla barbarie delle leggi razziali ma anche sulle scelte che ognuno di noi è chiamato a fare - anche solo per non dimenticare."

E tutto questo è stato possibile grazie a quel nipote, Francesco, che ancora vive a Gallo Bolognese: ha due figlie Enrica e Livia e quattro nipoti che abitano a Bologna. La figlia minore di Enrica si chiama Elena e frequenta il liceo scientifico "Righi" che è stato un po' anche il "mio" liceo. Così continua, anche per me, la "storia" di Enrica.

Mi par di vederla, con la sua treccia annodata di capelli rossi, capace di tener alta, come una bandiera, la sua dignità di donna innamorata di un solo uomo con cui condivideva il suo mondo, poi tutta dedicata al suo lavoro di insegnante e insieme di scienziata appassionata. Fu capace di resistenza civile nella più grande Storia che abbiamo il dovere di trasmettere non in modo retorico ma nell'intreccio con la vita di ogni persona.



In occasione del settantesimo anniversario della morte di Enrica Calabresi, l'Università di Pisa, che le ha intitolato la via dove si trova l'Archivio universitario, ha approfondito il progetto della mostra "Shoah e cultura della pace", dibattendo sul libro edito da Il Mulino nel 2009 : "L'Università di Pisa e le leggi razziali tra guerra e dopoguerra" a cura di Francesca Pelini e Ilaria Pavan che ha al centro la figura umana e professionale di Enrica Calabresi.

Di milioni di persone la furia nazista ha cancellato anche i nomi - e sempre lo fa la guerra anche se li chiama eroi - solo la Resistenza non violenta rispetta la Vita, anzi è la Vita.

Altri scritti su Enrica

- P. Ciampi, *Un nome. Prefazione di Margherita Hack*, Firenze, Ed. Giuntina, 2006.
- *Donna, ebrea e in carriera le colpe di Enrica Calabresi*, in «La Repubblica», 26 novembre 2006.
- M. Hack, *Prefazione* in P. Ciampi, *Un nome*, Firenze, Ed. Giuntina, 2006, pp. 5-10.
- Poggesi, A. Sforzi, *In ricordo di Enrica Calabresi*, in «Memorie della Società Entomologica Italiana», 80, 2001, pp. 223-233.

Per una biografia di Enrica Calabresi in rete:

- <http://digilander.libero.it/francescocoluccio/triangolo/2006/155.enriotti.htm>

Le storie di MIRIAM RIDOLFI anno scolastico 2014-15

Spero che la lettura di questa storia vi suggerisca di scrivermi (in via Colombarola, 11 - 40128 Bologna) o di lasciarmi le vostre osservazioni e suggerimenti in biblioteca.

La storia si può ritirare in biblioteca oppure si può consultare andando sul sito della Biblioteca Lame.

Tutte le storie le trovate qui:

<http://www.bibliotechebologna.it/articoli/58692/id/58716>

PER LE CLASSI: *Tutti i mesi Miriam scrive storie su temi sociali e di attualità che possono stimolare la discussione con gli insegnanti e gli alunni. Se ne può avere copia in biblioteca o richiederne l'invio.*

SUGGERIMENTI E/O OSSERVAZIONI PER MIRIAM:

Mail: bibliotecalame@comune.bologna.it